



COLLOQUIUM

# MULTILINGUISMO E INTERCULTURALITÀ

CONFRONTO, IDENTITÀ, ARRICCHIMENTO

Atti del Convegno  
Centro Linguistico Bocconi  
(Milano - 20 ottobre 2000)

a cura di  
Giuliana Garzone Laura Salmon Luciana T. Soliman

— Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto —



# INDICE

<i>Prefazione</i> (di Giuliana Garzone e Laura Salmon)	7
<i>Introduzione</i> (di Luciana T. Soliman)	11

## PARTE PRIMA INTERCULTURALITÀ E COMUNICAZIONE

Cesare Giacobazzi <i>Cosa c'è di vero in un'esperienza interculturale immaginata?</i>	19
Erika Nardon-Schmid <i>Competenza interculturale e conoscenza delle culture. Una prospettiva italo-tedesca</i>	29
Nadine Celotti <i>Parole e immagini dell'«Altro» nella pubblicità. Un percorso didattico interculturale</i>	49
Svetlana Slavkova <i>Strategie linguistiche nei testi della stampa russa</i>	75

## PARTE SECONDA INTERCULTURALITÀ E MEDIAZIONE LINGUISTICA

Louis Begioni <i>Per una metodologia della traduzione specializzata. Dall'approccio contrastivo e interculturale all'uso delle nuove tecnologie</i>	89
Delia Chiaro <i>Lingua, media e società. Prospettiva sociolinguistica e traduzione</i>	103

Maria Grazia Scelfo <i>Tradurre l'«Altro»: tra ideologia e manipolazione</i>	115
Laura Salmon <i>Diminutivi e vezzeggiativi russi nella ricezione interlinguistica. Dal «culture shift» alla traduzione</i>	125
PARTE TERZA INTERCULTURALITÀ E MANAGEMENT	
Rita Salvi <i>Lingua e intercultura nella comunità aziendale anglofona</i>	147
Marcella Frisani <i>Pratiche di management culturale negli Istituti di Cultura europei</i>	167
Raffaella Tonin <i>New Economy/ Nueva Economía: tra prestito e lessicalizzazione</i>	173
Marie Thérèse Claes - Bianca Maria San Pietro <i>L'impatto della multiculturalità nel management</i>	189
Sonja Engelbert <i>Contestazione e reclamo in un contesto interculturale italo-tedesco</i>	197



Raffaella Tonin \*

## NEW ECONOMY / NUEVA ECONOMÍA: TRA PRESTITO E LESSICALIZZAZIONE

### 1. PREMESSA

Con questo contributo s'intendono esaminare i processi di acquisizione da parte della lingua comune di lessemi di derivazione specialistica provenienti dall'ambito delle telecomunicazioni e dell'economia. Non analizzeremo, pertanto, una micro-lingua – il nostro corpus di riferimento è, infatti, di tipo divulgativo – ma una varietà diacronica che da essa deriva; una varietà che si è imposta nella lingua comune in conseguenza all'espansione del settore delle telecomunicazioni – fenomeno indissolubilmente legato all'era della *New Economy*, la parola d'ordine con la quale tutti i giorni le pagine dei giornali, telegiornali e siti web riversano nelle nostre case i complessi giochi dell'economia mondiale. Centreremo, pertanto, la nostra attenzione sui neologismi di origine inglese impostisi nella lingua spagnola (nella sua variante peninsulare) e in quella italiana nel periodo che va dallo smantellamento del monopolio delle telecomunicazioni fino ai recenti sviluppi in tema di telefonia fissa. Ma, prima di addentrarci nell'analisi dei prestiti, è necessario delineare alcune tappe fondamentali dell'evoluzione del settore delle telecomunicazioni.

### 2. TELECOMUNICAZIONI E STATO: DA «MONOPOLIO NATURALE» ALL'«INFORMATION SOCIETY»

Il settore delle telecomunicazioni è stato tradizionalmente considerato «monopolio naturale» e di conseguenza organizzato in tale forma praticamente in ogni

---

\* Università di Padova.

paese dell'OCSE. Il monopolio si estendeva sia ai servizi erogati sia alla rete, nonché alle apparecchiature ad essa collegate. Il mondo delle telecomunicazioni era, allora, lontano anni luce dalla tecnologia alla quale il popolo di Internet è abituato: l'unico prodotto fornito era, infatti, il trasporto della voce. L'attività, ma soprattutto il potere del gestore monopolista venivano regolamentati, per quanto riguarda l'Europa, dai Ministeri delle Poste e Telecomunicazioni in due sensi: da una parte si mirava al raggiungimento di finalità sociali, quali «l'universalità del servizio» (rendere cioè disponibile, nella misura più ampia possibile a tutta la popolazione, un servizio efficiente di radio e telecomunicazione a un costo ragionevole), dall'altra si perseguivano finalità economiche quali la produzione di un servizio efficiente non subordinato a procedure dettate dalle leggi del mercato bensì da rigide procedure amministrative (cfr. Eurispes 1999). Con il passare degli anni, tuttavia, questo meccanismo ha iniziato a manifestare i propri limiti mentre l'esperienza dimostrava che la concorrenza può giovare anche ai servizi di pubblica utilità. Da qui sono iniziati gli smembramenti dei grossi colossi monopolistici e le vendite all'asta scattate in tutto il mondo.

## 2.1. *A proposito di privatizzazioni:*

*«utilities», «antitrust», «authority», «golden share», «deregulation»*

La privatizzazione costituisce un processo mediante il quale si trasferisce un'azienda, ovvero un'attività, di proprietà pubblica al settore privato. Ma quali sono le imprese pubbliche che storicamente sono state gestite dallo Stato? Con il termine *public utilities* o semplicemente *utilities* ci si riferisce a quei «servizi di pubblica utilità» quali l'energia, l'acqua, le ferrovie e le telecomunicazioni accomunati da elementi di monopolio naturale, connessi cioè all'esistenza di reti e costi fissi elevati. Numerose sono le ragioni che hanno spinto alla privatizzazione delle imprese pubbliche, tra le quali hanno giocato un ruolo centrale scelte di carattere ideologico e politico. Se, tuttavia, la privatizzazione è invocata da considerazioni di bilancio e motivazioni più strettamente economiche, finalizzate al raggiungimento di una maggiore efficienza, tale processo deve essere accompagnato dal conseguimento di un effettivo livello di concorrenza. I processi di privatizzazione comportano, pertanto, l'emanazione di normative necessarie allo sviluppo del libero mercato, come la legislazione in tema di *antitrust* (Bernini 1996: 61) il cui «obbiettivo è di impedire l'emergere nei mercati di forme collusive e di abuso di posizione dominante, quali fonti di distorsione del meccanismo concorrenziale» (Zanetti - Alzona 1998: 90). Concretamente, tali disposizioni hanno portato all'istituzione di autorità di regolamentazione dei servizi di pubblica utilità (*authorities*) alle quali affidare il monitoraggio dei prezzi, degli standard di qualità, e talora degli investimenti delle imprese privatizzate.

In generale, il settore pubblico retrocede, quindi, al ruolo di regolatore del mercato, rispetto a quello di operatore. Tuttavia, la cessione della maggioranza delle partecipazioni dello Stato non garantisce la fine dell'interferenza dei governi nelle società privatizzate. Spesso il governo mantiene una quota azionaria speciale (*golden share*) che gli conferisce poteri straordinari (diritto di veto su molte decisioni critiche nella vita dell'impresa, sull'entrata nel capitale di alcuni soci, e influenza sulla scelta del management).

Quando si parla di privatizzazione spesso si intende non solo passaggio dalla proprietà pubblica a quella privata, ma anche e soprattutto modifica dei criteri di gestione dell'impresa in questione. Imputando all'eccessiva regolamentazione amministrativa, alla quale erano sottoposti i monopoli di Stato, situazioni critiche o addirittura fallimentari, la soluzione che si prospetta nell'atto di privatizzare le *utilities* è offerta dalla liberalizzazione del mercato. La *deregulation* o «deregolamentazione» comporta in sostanza la rimozione delle barriere imposte dallo Stato nei confronti della concorrenza al fine di favorire l'apertura dei mercati. Lo Stato cessa di essere gestore monopolistico di molte attività e rafforza, invece, il suo ruolo di regolatore e arbitro con la creazione delle *authorities* incaricate di regolamentare la concorrenza. Normalmente è la libera concorrenza che si occupa di disciplinare il mercato, non l'organo regolatore. Sembra una contraddizione in termini; eppure, la libera concorrenza non funziona bene nella fase di smantellamento di un monopolio di Stato. Ecco che quindi il ruolo del regolatore, inizialmente, è quello di guidare la fase di transizione per impedire il manifestarsi di ostacoli alla concorrenza: avrà, pertanto, un ruolo rilevante

nel concedere nuove licenze, nello specificare i termini in base ai quali i gestori liberalizzati hanno accesso alla rete del gestore ex-monopolista e nel pilotare le politiche di prezzo, in modo da incoraggiare oppure ostacolare l'entrata di nuovi soggetti sul mercato.<sup>1</sup>

## 2.2. «*Unbundling the local loop*» ossia «*libertà di scelta*»

Il ruolo dell'autorità garante della regolamentazione delle telecomunicazioni si dimostra ancor più rilevante nella fase successiva alla privatizzazione, quando cioè, in seguito alla liberalizzazione del mercato della telefonia vocale e delle infrastrutture di rete, si sono moltiplicate le esigenze di connessione tra gesto-

---

<sup>1</sup> Secondo l'*Indagine conoscitiva sull'evoluzione e sulle prospettive di ampliamento del mercato delle telecomunicazioni nel settore pubblico e istituzionale* promossa dall'Eurispes (1999), «il regolatore deve avere l'autorità e il dovere di facilitare il processo di transizione, altrimenti continueranno a manifestarsi degli ostacoli alla concorrenza».

ri diversi e in concorrenza tra loro con la necessità di determinare i costi e le modalità di connessione delle reti – e tutto ciò, ovviamente, solo per quanto riguarda la telefonia fissa. Ai grossi gestori (*carrier*) ora si affiancano una miriade di piccoli operatori emergenti a livello regionale, privi di rete propria (*resellers*) «che comperano milioni di minuti di traffico dai grandi carrier per rivenderli al dettaglio» (Vergnano 1998). A questo punto per arrivare a una vera liberalizzazione del mercato bisogna fare un altro rapido ripasso d'inglese: *unbundling the local loop*, *carrier preselection* e *number portability* indicano, infatti, l'epilogo dello smantellamento del monopolio della telefonia fissa. *Unbundling the local loop* o disaggregazione della rete locale o dell'ultimo miglio, cioè «l'ultimo tratto di linea che entra nel nostro palazzo e penetra dentro casa per collegare fisicamente l'apparecchio alla rete» (Rendina 1999) è la misura più complessa ma anche la più importante per una totale liberalizzazione degli impianti e della rete urbana. Solo dopo aver stimato il costo effettivo dell'ultimo tratto di linea, solitamente a carico dell'ex-monopolista, è possibile affittarlo ad altri operatori concorrenti. La *carrier preselection* o «preselezione del gestore» è la possibilità di indirizzare automaticamente le chiamate sulla rete dell'operatore preferito senza dover digitare un apposito codice numerico, *digit*, che consente di inserirsi nella rete dell'operatore alternativo prescelto. In fine, la *number portability* o «portabilità del numero» consente a un consumatore di cambiare operatore telefonico mantenendo il vecchio numero.

### 2.3. *Telefónica España / Telecom Italia: storia di due privatizzazioni*

Il processo di privatizzazione in Spagna ebbe inizio già dai primi anni Novanta, motivato principalmente dalla necessità di riduzione del deficit del settore pubblico, più che dall'elaborazione di un programma articolato. Come nel caso di *Telecom Italia*, tale processo era fortemente legato ai dettami dell'Unione Europea che imponeva agli Stati membri la liberalizzazione delle telecomunicazioni in Europa dal 1° gennaio 1998. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta il settore delle telecomunicazioni in Spagna – precedentemente in forte ritardo rispetto ad altre nazioni europee – subì una forte accelerazione attraverso l'estensione della rete di telefonia fissa, l'aumento del numero di linee, la modernizzazione della rete grazie all'impiego di supporti digitali e gli investimenti in America Latina. *Telefónica*, che venne nazionalizzata nel 1945 per evitare che fosse controllata da capitali stranieri (Stati Uniti), non fu mai totalmente monopolio di Stato, costituendo una vera e propria eccezione in Europa in qualità di «monopolio semi-pubblico» (Cortés 1997): all'epoca della privatizzazione, il governo spagnolo possedeva solo il 33,6 % delle azioni. La Legge di regolamentazione delle telecomunicazioni (*Ley de Ordenación de las Telecomunicaciones*)

del 1992 dà il via alla liberalizzazione del settore, ma solo a gennaio del 1998 *Telefónica España* si può considerare pienamente privatizzata, infrastrutture e servizi compresi. Entrano, pertanto, in gioco nuovi operatori, sia nella telefonia fissa, sia in quella mobile, come *Retevisión*, *Uni2*, *Airtel*, *Anema*, mentre *Telefónica Internacional* inizia a imporsi sul mercato latino-americano, dove attualmente è l'operatore leader (Martínez 1999: 479-486). A tutela del consumatore il Parlamento spagnolo emana la Legge sulle Telecomunicazioni (*Ley de Telecomunicaciones*) dell'aprile 1997 che stabilisce quali sono gli organi di controllo in grado di assicurare una libera concorrenza, imponendo diritti e doveri a vecchi e nuovi operatori. In Spagna è la CMT (*Comisión del Mercado de las Telecomunicaciones*) l'organo regolatore incaricato di salvaguardare la concorrenza del mercato delle telecomunicazioni e a vigilare sulla trasparenza degli operatori al fine di ottenere una corretta fissazione dei prezzi di mercato.

Per quanto concerne l'ex-monopolista italiano, divenuto *Telecom Italia* solo nel 1994 in seguito alla fusione di cinque operatori delle telecomunicazioni di proprietà dello Stato (*SIP*, *Italcable*, *Iritel*, *Telespazio* e *SIRM*), si può parlare di avvio del processo di privatizzazione a partire dal 1997, periodo in cui viene istituita l'Autorità per le Telecomunicazioni, approvata con la legge n. 249 del luglio 1997<sup>2</sup>, ma operativa solo dall'agosto del 1998 con competenze che vanno dalle telecomunicazioni propriamente dette (rilascio delle licenze, interconnessione, distribuzione delle frequenze e numerazione) alla televisione e all'editoria. Fino ad allora, infatti, mancava nel nostro paese una regolamentazione in materia di anti-trust e, secondo i dettami dell'U.E., una futura liberalizzazione del settore non poteva non essere disciplinata da un severo e autorevole garante della libera concorrenza. Allo scopo di consolidare il nuovo organismo regolatore – nato, quindi, dopo l'avvio del processo, unico esempio in Europa – lo Stato ha mantenuto, con l'esercizio della *golden share*, un potere indiretto sulla nuova *Telecom Italia* per altri tre anni. Anche se dal 1° gennaio 2000 è possibile scegliere un operatore diverso da *Telecom Italia* per le chiamate urbane, digitando un codice di preselezione dell'operatore e mantenendo il numero di fisso, l'ex-monopolista detiene ancora il controllo dell'ultimo tratto di linea. L'utente, tuttavia, grazie ai nuovi operatori come *Wind*, *Tele2* e *Infostrada*, può attualmente scegliere la tariffa urbana, interurbana e internazionale più consona alle proprie esigenze.

---

<sup>2</sup> Secondo l'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n. 249, «è istituita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di seguito denominata 'Autorità', la quale opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione».

### 3. PRESTITO E LINGUE A CONFRONTO

Il prestito linguistico, o acquisizione di voci provenienti da altre lingue, ha sempre costituito uno dei principali veicoli di arricchimento del lessico di una lingua. Non sono solo le «macro-lingue» a servirsi di questa potenzialità, ma anche e soprattutto le «micro-lingue», o «linguaggi specialistici» nei quali è rilevante «l'uso che gli specialisti fanno del linguaggio per riferirsi a realtà tipiche del proprio ambito professionale» (Gotti 1991: 8). Tuttavia, tali realtà spesso evadono dagli ambiti nei quali vengono codificate per entrare, sotto forma di informazione, nella realtà della comunicazione globale. È attraverso i tecnoletti, infatti che i prestiti linguistici passano di lingua in lingua, entrando poi nella lingua comune (Gómez Capuz 1998: 202). In questo senso potremmo parlare di *prestito diatecnico*, inteso come prestito mutuato dal linguaggio tecnico-scientifico alla lingua comune. I meccanismi che veicolano e mediano tale passaggio sono i mezzi di comunicazione di massa: la stampa, tradizionalmente, e Internet da alcuni anni a questa parte. Come avviene per la trattazione delle problematiche macro-economiche, non più relegate alle alte sfere della politica internazionale, bensì di costante dominio pubblico, lo sviluppo delle telecomunicazioni, è oggi tema di ordinaria divulgazione. L'ambito nel quale ci muoviamo nel presente lavoro, infatti, non può ricondursi a «linguaggio specialistico» perché il corpus sul quale basiamo la nostra analisi è di tipo divulgativo, sebbene una comparazione con materiale più specialistico sia stata un indispensabile strumento di comprensione.

Tuttavia, quando la micro-lingua entra in contatto con la lingua comune, quando linguaggi così apparentemente selettivi riversano nel linguaggio di tutti i giorni un ampio spettro di neologismi, tecnicismi e sigle, accade come per i gerghi, la cui intrinseca mancanza di trasparenza determina un'incomprensione del messaggio da parte degli estranei: anche l'opacità dei linguaggi specialistici spesso ingenera incomprendimento nell'interlocutore che non capisce i termini usati perché ignora i concetti menzionati. Spesso, gli «addetti ai lavori» mutuano parole ed espressioni da altre lingue perché altre sono le civiltà in seno alle quali si formano tali conoscenze: l'esportazione di parole va normalmente di pari passo con l'esportazione di conoscenze tecnico-scientifiche specifiche<sup>3</sup>. La rapidità con la quale il mondo delle telecomunicazioni si evolve non lascia molto spazio alla riflessione sui processi di acquisizione della nuova terminologia che essa «presta» tutti i giorni alla lingua comune.

---

<sup>3</sup> Una delle funzioni del prestito linguistico evidenziate da Gómez Capuz (1998: 305), infatti, è quella referenziale o denotativa con la quale si nomina una innovazione tecnico-scientifica o una realtà della vita moderna precedentemente priva di una denominazione nella L2.

### 3.1. Criteri di adozione dei prestiti in spagnolo

Una constatazione previa all'esame dei lessemi del seguente glossario ci porta ad affermare che i modelli di integrazione linguistica dei prestiti in lingua spagnola seguono un criterio di attenzione nei confronti del lettore standard. Tale impegno di tipo deontologico <sup>4</sup> si riscontra, infatti, nelle motivazioni che hanno portato alla stesura dei due manuali di stile attualmente in uso nel mondo del giornalismo spagnolo: quello dell'*Agencia EFE (Manual del español urgente)* e quello del quotidiano *El País (Libro de estilo)*. Tra le finalità che si propone l'*Agencia EFE* nel suo impegno «normativizzante» nei confronti dell'evolversi della lingua si segnala chiaramente «[el hecho de] tratar de proporcionar criterios uniformes del uso de neologismos» (Reigosa 1994: 9). Molti forestierismi o prestiti importati sottoposti a esame dalle redazioni di tali manuali vengono scartati perché suppongono un'innovazione superflua, o per l'esistenza di un termine corrispondente nella lingua spagnola o perché implicano un cattivo uso della lingua. È evidente, pertanto, che i mezzi di comunicazione di massa esercitano un ruolo fondamentale nel proposito di mantenere l'unità linguistica di una così ampia comunità di parlanti.

La nostra limitata esperienza di osservazione del quotidiano *El País* – dal quale si è ricavata la maggior parte dei termini spagnoli – ci induce a pensare che a tali criteri si affianchi – nel caso dei prestiti non adattati – un percorso di assimilazione graduale nella lingua comune: inizialmente, il forestierismo va spiegato affinché il lettore comune possa intenderne il valore semantico (trattasi spesso di concetti ignorati dai «non addetti ai lavori»), successivamente, il giornalista, rinuncia alla spiegazione, ma sottolinea la presenza del termine in via di integrazione con un espediente grafico (uso del corsivo o delle virgolette) e solo in una fase finale, privandolo del rilievo tipografico, si può considerare totalmente integrato nel sistema linguistico <sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Nel prologo al *Libro de estilo de El País* si sottolinea chiaramente il ruolo centrale del lettore come proprietario ultimo dell'informazione. Il giornalista, invece, riveste solo un ruolo di mediatore e come tale si impegna a eseguire un controllo di qualità sull'informazione servendosi di precise regole di condotta. Cfr. Estefanía (1990: 9).

<sup>5</sup> Secondo Carstensen (*apud* Gómez Capuz 1998: 215), si possono distinguere, infatti, tre tappe di integrazione – secondo criteri metalinguistici o semiotici – degli anglicismi nella stampa scritta: il forestierismo viene inizialmente spiegato, poi messo in rilievo grazie a espedienti grafici e solo in una fase finale si può considerare pienamente integrato. Anche secondo Rey-Debove (*apud* Gómez Capuz 1998: 215), il prestito è un processo semiotico che si sviluppa in tre fasi di integrazione in funzione dei meccanismi semiotici impiegati per chiarirne il significato: nella prima fase, il forestierismo «parla di se stesso» (metalinguaggio); nella seconda si impiega per parlare del mondo, non più della lingua (funzione extralinguistica); e solo nell'ultima acquisisce lo status di «parola nativa».

### 3.2. Glossario

<b>Spagnolo</b>	<b>Italiano</b>	<b>Inglese</b>
Acción de oro / Golden share / Derecho de veto	Golden share	Golden share
Antitrust / Antimonopolista / Antimonopolio • Ley antitrust • Autoridades antitrust • Tradición antitrust • Legislación antimonopolio • Política antimonopolio • Prácticas antimonopolistas	Antitrust • Cultura dell'antitrust • Parere dell'Antitrust	Antitrust • Antitrust investigation
Bucle local • Bucle de abonado	Local loop • Unbundling the l.l. • Spacchettamento e suddivisione dei cavi telefonici • Infrastrutture local loop	Local loop • Unbundling the l.l.
Comercio electrónico	E-commerce / commercio elettronico • Servizi di e-commerce	E-commerce
Desregulación / Desregularización • Desregulación del mercado de las telecomunicaciones • El nuevo desregulado de las telecomunicaciones • Desregularización de los mercados	Deregulation / Deregolamentazione e Liberalizzazione • Servizio deregolamentato	Deregulation
Operador/a • Operador dominante • Nuevos operadores • Nueva operadora internacional	Carrier / Operatore / Gestore • Carrier (pre)selection • Preselezione del vettore • Micro-operatore • Carrier alternativi	Carrier • Carrier (pre)selection • Dominant carrier • Telecom carrier
Operador local	Reseller	Reseller

<b>Spagnolo</b>	<b>Italiano</b>	<b>Inglese</b>
Organo regulador / Autoridad reguladora  • Máxima autoridad reguladora • CMT (Comisión del Mercado de las Telecomunicaciones) <i>(in questo caso solo quando si parla dell'organo spagnolo)</i>	Authority / Authority per le Comunicazioni / Autorità per le telecomunicazioni / Autorità garante  • Authority centrale • Le authority di settore	Authority
Portabilidad del número	Number portability / Portabilità del numero	Number portabilità
Prefijo / Número de interconexión	Digit	Digit
Proveedor • Proveedor de llamadas locales • Proveedor de servicios • Proveedor de acceso a Internet	Provider  • Provider locali • Provider gratuiti • Access Provider/Isp (Internet service provider) • Content Provider	Provider
Servicios públicos	Utilities	Utilities
Sociedad de la información	Information society	Information society
Último kilómetro	Ultimo miglio	Last mile

### 3.3. Esempi di acquisizione in spagnolo

Prendendo in esame la parte spagnola del glossario ottenuto da un corpus che comprende le ultime tre annate (1998-2000) de *El País* (sia in versione CDRom, sia in rete) e de *Il Sole 24 Ore*, nonché da vari siti Internet legati all'ambito delle telecomunicazioni (siti di operatori italiani e spagnoli, organismi preposti al controllo del settore, come la CMT e *Authority* per le Comunicazioni ecc.), osserviamo che raramente si fa uso di voci importate o *prestamos crudos*<sup>6</sup>: il loro

<sup>6</sup> Secondo Herrera Soler (1992: 288), «aquellas palabras en las que no se reconoce proceso alguno de integración». Gómez De Enterría (1992: 101) parla di «extranjerismos en crudo», fenomeno che analizza soprattutto in ambito economico. Alvar Ezquerro (1999: 16)

impiego nella carta stampata, infatti, è spesso considerato ingiustificato tanto da provocare, non solo da parte dei «puristi della lingua», ma soprattutto del pubblico, reazioni concrete come l'invio di lettere alle redazioni dei giornali in questione<sup>7</sup>. Tali lessemi, infatti, costituiscono un grande ostacolo nel processo di comprensione se non vengono accompagnati da una traduzione o da una spiegazione anche in forma indiretta. L'uso di *golden share* – curiosamente riscontrato spesso in testi che dibattevano il processo di privatizzazione dell'ex-monopolista italiano, come se si trattasse di un'importazione più dalla lingua italiana, che da quella inglese – è spesso affiancato alla versione spagnola, *acción de oro*. Molto spesso i prestiti vengono impiegati all'interno dello stesso testo come sinonimi nella loro duplice versione, quella naturalizzata e quella originale (Gómez De Enterría 1992: 21). A questo riguardo è curioso notare come in una fase iniziale, quando cioè ancora non si è consolidato l'uso della voce importata, né, qualora esistesse, della versione naturalizzata, il prestito sia fatto seguire da una traduzione-calco o da una parafrasi non letterale ma indicativa del valore semantico nel contesto specifico; tale traduzione è di carattere, tuttavia, transitorio e personale e pertanto non necessariamente destinata a entrare nelle formazioni neologiche di una lingua. Sempre nel caso di *golden share*, si è riscontrata la presenza della traduzione *derecho de veto* impiegata di seguito nel testo al fine di spiegare in sintesi le peculiarità di una pratica economica generalmente relegata ad ambiti specialistici.

Per quanto riguarda il lessema *antitrust* notiamo che, come nel caso precedente, è spesso seguito dalla versione spagnola *antimonopolio/antimonopolista*, e che mantiene l'appartenenza alla stessa categoria grammaticale della parola inglese (si trova solo come aggettivo, accanto a sostantivi come *ley, autoridades, tradición, legislación* ecc.), mentre, come vedremo successivamente, in italiano viene impiegato in una diversa classe grammaticale.

Considerando la tipologia dei «prestiti adattati» (Gómez Capuz 1998: 34) troviamo la forma del «prestito ibrido» che, come nel caso di *desregulación*, vede l'adattamento del significante alla lingua spagnola e il mantenimento del significato originale<sup>8</sup>. Accanto a *desregulación* troviamo la forma più vicina alla

---

impiega, invece, il termine «palabra-cita»: vale a dire «palabra tomada directamente de otra lengua sin ninguna alteración».

<sup>7</sup> A tale proposito San Vicente (1998: 99-116) sottolinea che, secondo *Ombudsman* o difensore del lettore, si rende indispensabile l'uso del prestito solo per quelle realtà legate a scoperte tecniche e scientifiche o conquiste sociali ed economiche dell'epoca moderna prodotte fuori dalle frontiere nazionali. Pertanto, «non tutte le parole straniere devono essere comunque accolte» (*ivi*: 111).

<sup>8</sup> Secondo Haugen (1950a: 212, *apud* Gómez Capuz 1998: 32), si parla di «sostituzione morfologica», in opposizione alla «importazione morfologica» sottolineando la natura del prestito come processo acquisitivo.

lingua spagnola *desregularización* formata, possibilmente con un processo di creazione lessicale dal sostantivo *regularización* e il prefisso privativo *de*. In entrambi i casi si mantiene il radicale del lessema importato dall'inglese economico con lo stesso valore semantico. Nel caso di *desregulación* si può parlare – in questo caso è difficile stabilire una netta delimitazione dei due processi – o di un semplice processo di adattamento di tipo fonetico e grafico, o di un calco di un termine monosemico di natura tecnica che tale rimane nella lingua di importazione e dal quale in seguito si derivano nuove forme in altre categorie grammaticali, come il verbo *desregular*<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda termini come *operador* o *proveedor* ci troviamo di fronte ad esempi di calchi semantici<sup>10</sup>: entrambe le parole, preesistenti nella lingua spagnola, acquisiscono un nuovo significato o una specializzazione semantica decodificabile nel co-testo grazie alla presenza di altri elementi lessicali riconducibili al contesto specifico. Ad esse spesso si affiancano aggettivi, come *dominante* o *local* nel caso di *operador*, o, nel caso di *proveedor*, complementi di specificazione come *de llamadas locales*, *de servicios* ecc.

Troviamo, inoltre, esempi di «creazioni morfologiche di forme composte» (Gómez De Enterría 1992: 102) formate sulla base di traduzioni che «calcano» la forma della parola o del sintagma importati: *bucle local*, per esempio, o *último kilómetro*, nel quale si nota anche un processo di adattamento culturale, ottenuto con il cambiamento dell'unità di misura (*mile* diventa *kilómetro* e non *miglio*, come è invece nella versione italiana). In queste forme lessicali composte spesso il determinante viene reso con un complemento di specificazione come in *sociedad de la información* o *acción de oro* invertendo necessariamente l'ordine tematico degli elementi del sintagma nominale (in inglese l'aggettivo solitamente si trova in posizione antecedente rispetto al nome).

Accanto a queste forme di prestiti più o meno adattati alla struttura della lingua spagnola, si registrano esempi di traduzioni e perifrasi esplicative di una realtà straniera che non sempre trova un corrispondente nella realtà nazionale. L'organo che regola il settore delle telecomunicazioni – in Spagna è la CMT, *Comisión del Mercado de las Telecomunicaciones*, mentre in Italia è l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, normalmente denominata *Authority* – viene indicato come (*máxima*) *autoridad reguladora* o *organo regulador*, sia nel caso dell'ente italiano, sia nazionale, per consentire sempre al lettore un facile rimando a una realtà extra-linguistica rapidamente identificabile.

---

<sup>9</sup> Secondo Monti (1992: 123), «quando il termine non viene più percepito come estraneo, esso diventa spesso produttore di termini». Il *Diccionario del español actual* di Manuel Seco (1999: 1565) registra, infatti, sia «desregulación», sia «desregular».

<sup>10</sup> Il calco semantico si verifica quando il prestito è parziale, solo cioè legato al significato e non al significante. È una struttura imitativa che riproduce significati della L1 attraverso significanti presenti nella L2.

Come possiamo constatare, la lingua spagnola si serve di una vasta gamma di procedimenti di prestito: non dimentichiamo, infatti che la parola prestito è polisemica e che non indica solo l'elemento preso in prestito, ma anche il processo che lo permette. In questa breve osservazione si sono riscontrate varie forme di creatività acquisitiva più o meno fedeli alla lingua d'origine, ma sempre trasparenti agli occhi dei «non addetti ai lavori» sia dal punto di vista fonetico, come nel caso dei prestiti ibridi, sia dal punto di vista morfologico e semantico nei casi di interventi di adattamento più elaborati.

### 3.4. Esempi di acquisizione in italiano

Per quanto concerne la parte italiana del nostro glossario, già a colpo d'occhio notiamo la presenza di parecchie voci importate in qualità di prestiti non integrati (Dardano 1985: 361): *deregulation*, *carrier*, *golden share*, *unbundling the local loop* ecc. Spesso, in una fase iniziale, al prestito integrale si affianca una spiegazione di tipo funzionale (far comprendere al pubblico un concetto tecnico) e di carattere personale e temporaneo, non destinata, pertanto, a divenire una traduzione fissa o calco ufficiale da integrare nel lessico della lingua ricevente; nel caso di *unbundling the local loop* si trova la perifrasi «spacchettamento e suddivisione dei cavi telefonici» o semplicemente *local loop* «doppino di rame che arriva fino alla casa dell'utente».

Si sono riscontrati, inoltre, esempi di derivazione e creazione lessicale in forme come *ri-regulation* (un tentativo di italianizzare un anglicismo con il meccanismo della prefissazione) o *deregolamentato* (come calco).

I forestierismi che entrano nel lessico della lingua italiana senza subire adattamenti di nessun tipo devono, tuttavia, sottostare alle regole morfosintattiche della lingua, quali, ad esempio, la concordanza di genere tra il sostantivo e i vari determinanti del gruppo nominale (problematica che in inglese non si pone). Come è già stato rilevato per alcuni termini del linguaggio informatico come la *directory* o il *mouse* (Adamo 1996), si riscontrano anche in questo ambito esempi di acquisizioni di termini che si adattano alla lingua italiana solo per ciò che riguarda l'appartenenza a un genere grammaticale: *utilities* si trova sempre preceduto dall'articolo femminile plurale *le*; *Authority* è femminile singolare, ma spesso si trova anche al plurale (con l'articolo *le*, ma priva della «S» come marca di forma plurale nella lingua inglese) a indicare tutti gli organi preposti al controllo del settore.

È curioso notare, inoltre, che in composti lessicali formati a partire dall'aggettivo o avverbio *online* e da sostantivi di uguale derivazione anglosassone come *shopping* o *marketing*, tali composti si considerano come importazioni singole abbinabili tra loro seguendo le norme morfosintattiche italiane – che

posizionano l'aggettivo qualificativo normalmente dopo il nome – e non come collocazioni fisse dalla lingua inglese, secondo la quale il determinante va posto in posizione tematica.

Altra caratteristica rilevante nel caso dei prestiti non integrati è data dal fenomeno di conversione grammaticale: cambia cioè la categoria grammaticale della voce importata rispetto alla voce nella lingua d'origine. Spesso, inoltre, i prestiti assumono anche un significato diverso, «una restrinzione del significato» (Ullmann 1966: 362) o una specializzazione del valore semantico: il lessema *Antitrust* diventa non solo un sostantivo (si parla infatti di *cultura dell'Antitrust*, di *parere dell'Antitrust*), ma addirittura designa in italiano una nuova istituzione preposta al controllo di tali leggi (*ivi*: 316).

Non si può parlare, pertanto di un atteggiamento totalmente passivo della lingua italiana nei confronti di una lingua egemone come l'inglese, considerata, ormai da molti «lingua franca» (Tamames 1992: 115) in molti ambiti del sapere, ma, semmai, di un certa ecletticità nei meccanismi di importazione, più che di sostituzione morfologica.

#### 4. CONCLUSIONI

In questo breve raffronto tra i processi di importazione dei lessemi di origine anglosassone nelle due lingue «affini» italiano e spagnolo abbiamo sottolineato implicitamente una preferenza contrastante delle due lingue riconducibile alla dicotomia prestiti non integrati e forestierismi. La lingua italiana manifesta un atteggiamento non integrativo tanto da preferire le forme originali della lingua inglese, affiancandole, in un primo momento, a parafrasi destinate a non lessicalizzarsi come traduzioni ufficiali. Non accoglie i prestiti in modo totalmente passivo: attribuisce loro un genere grammaticale e spesso deriva da essi, con meccanismi di suffissazione, forme ibride da introdurre nelle categorie grammaticali mancanti (verbi da sostantivi, ad esempio). Tuttavia non li integra a pieno titolo nel suo lessico, mantenendo in tal senso un atteggiamento di rispetto per entrambe le lingue a contatto – forse perché ancora priva di un codice comportamentale ben definito<sup>11</sup> – ma sottolineando sempre la loro transitoria natura di parole prese a prestito<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> A tale riguardo Adamo (1996: 3) sostiene che in Italia, a differenza di molti altri paesi, la mancanza di una rigorosa politica linguistica e, conseguentemente, di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica, non ha ancora consentito di attivare risorse e iniziative nel campo della formazione di una figura professionale specialistica, quella del terminologo.

<sup>12</sup> Secondo Serianni (*apud* Di Stefano 1997), «la lingua italiana è essenzialmente una lingua conservativa, refrattaria ai cambiamenti».

La lingua spagnola, invece, dimostra di sapersi muovere con una certa agilità nei complessi meccanismi d'acquisizione dei forestierismi: ispanizza, calca, conia neologismi di ispirazione anglosassone, sa, in definitiva, integrarli «camuffandone» almeno in parte l'origine straniera. Un ruolo fondamentale in questa attività di «regolamentazione» è svolto da organismi come la *Agencia EFE* che opera nel tentativo di uniformare l'irrefrenabile evoluzione di una lingua così eterogeneamente diffusa<sup>13</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1983), *La lingua tra norma e scelta*, Padova, Liviana Editrice.
- AA.VV. (1998), *Liberalizzazione dei mercati e privatizzazioni*, Bologna, Il Mulino.
- AA.VV. (1999), *Privatizzazioni difficili*, Bologna, Il Mulino.
- Agencia EFE (1992), *El neologismo necesario*. Madrid, Fundación EFE.
- Agencia EFE (1994), *Manual de español urgente*, Madrid, Cátedra.
- Adamo, G., «La terminologia tecnico-scientifica in lingua italiana», *Réflexions méthodologiques sur le travail en terminologie et en terminotique dans le langues latines*, 1-2 (luglio), Nizza, Università Sophia-Antipolis [on line].  
Disponibile presso [www.rmcsadu.cisadu.uniroma1.it/crilet/library/adamo.htm](http://www.rmcsadu.cisadu.uniroma1.it/crilet/library/adamo.htm) [Consultato il 02.10.2000].
- Alvar Ezquerro, M. (1999), *La formación de palabras en español*, Madrid, Arco/Libros.
- Beccaria, G.L. (a cura di) (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Bernini, A.M. (1996), *Intervento statale e privatizzazioni: un panorama comparativo*, Padova, Cedam.
- Calvi, M.V. (1991), «Neologia e forestierismi in italiano e in spagnolo», in *Nuevas palabras, palabras nuevas; dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo di neologismi ed espressioni colloquiali*, a cura di M.V. Calvi - S. Monti, Torino, Paravia.
- Cortés, A. (1997), «Telefónica de España vuelve a ser una empresa pública», *Noticias intercom* [on line].  
Disponibile presso [www.noticiass.com/1997/opinion97/lapluma1.htm](http://www.noticiass.com/1997/opinion97/lapluma1.htm) [Consultato il 08.09.2000].
- Coveri, L. - Benucci, A. - Diadori, P. (1998), *Le varietà dell'italiano*, Roma, Bonacci Editore.
- Dardano, M. - Trifone, P. (1985), *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Di Stefano, P. (1997), «Italiano, ma la lingua non è corrotta», *Il Corriere della Sera*, 18.09.1997 [on line].  
Disponibile presso [ww.umbrars.com/lingua/LINGUA\\_ITALIANA.html](http://ww.umbrars.com/lingua/LINGUA_ITALIANA.html) [Consultato il 02.10.2000].

---

<sup>13</sup> Su questo argomento si vedano San Vicente (1998: 103-104) e Calvi (1991: 8).

- El País (1990), *El País. Libro de estilo*, Madrid, El País.
- Estefanía, J. (1990), «Prólogo al *Libro de estilo*», in *El País. Libro de estilo*, pp. 7-9.
- Eurispes (1999), *Indagine conoscitiva sulla evoluzione e delle prospettive di ampliamento del mercato delle telecomunicazioni nel settore pubblico e istituzionale* [on line].  
Disponibile presso [www.mix.it/eurispes/eurispes/nokia99/cap2.htm](http://www.mix.it/eurispes/eurispes/nokia99/cap2.htm) [Consultato il 15.09.2000].
- Gómez Capuz, J. (1996), «Observaciones sobre la función de los extranjerismos en el español coloquial: valores estilísticos, semánticos y pragmáticos», in *Pragmática y gramática del español hablado: Actas del II Simposio sobre análisis del discurso oral*, Valencia, Universidad de Valencia, pp. 305-310.
- Gómez Capuz, J. (1998), *El préstamo lingüístico: conceptos, problemas y métodos*, Universidad de Valencia.
- Gómez De Enterría, J. (1992), «Neología y préstamos en el vocabulario de la economía», *Anuario de Estudios Filológicos*, 15, pp. 97-105.
- Gotti, M. (1991), *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Gotti, M. (1996), «Innovazioni lessicali nell'inglese informatico», *Studi Italianiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2, pp. 367-380.
- Herrera Soler, H. (1992), «Préstamos recientes en la prensa económica», in *El español, lengua internacional (1492-1992)*, ed. F. Gutiérrez Díez, Universidad de Murcia, pp. 287-292.
- Lorenzo, E. (1996), *Anglicismos hispánicos*, Madrid, Gredos.
- Martínez, J.A. (ed.) (1999), *Historia de España siglo XX: 1939-1996*, Madrid, Cátedra.
- Monti, S. (1992), «Tendenze nel lessico spagnolo attuale», in *La Spagna di oggi: modernità e conservazione*, a cura di D. Montalto Cessi, Milano, Marcos y Marcos, 1992, pp. 121-130.
- Reigosa, C. (1994), «Prólogo al *Manual de español urgente*», in *Manual de español urgente*, Agencia EFE, pp. 11-12.
- Rendina, F. (1999), «Addio al monopolio Telecom», *Il Sole 24 Ore*, 08.12.1999.
- San Vicente, F. (1998), «I criteri linguistici dell'Ombudsman (*El País* 1985-1995)», in *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*, a cura di P. Bayley - F. San Vicente, Bologna, Clueb, pp. 99-116.
- Seco Reyundo, M. - Andrés Puente, O. - Ramos González, G. (1999), *Diccionario del español actual*, Madrid, Aguilar.
- Serianni, L. (1898), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet.
- Telefónica, *Ciber-léxico comparativo: inglés-castellano* [on line].  
Disponibile presso [www.telefonica.es/fat/lex.html](http://www.telefonica.es/fat/lex.html) [Consultato il 05.09.2000].
- Vergnano, F. (1998), «La concorrenza moltiplica le offerte», *Il Sole 24 Ore*, 12.01.1998.
- Zanetti, G. - Alzona, G. (1998), *Capire le privatizzazioni*, Bologna, Il Mulino.